

VALIANTE: SI AL FEDERALISMO FISCALE MA SENZA FRETTA E CON UN OCCHIO ALLA 'QUESTIONE MERIDIONALE'

Nella pubblica opinione il termine federalismo fiscale evoca idee e sentimenti contrastanti, direi opposti, a seconda dell' area geografica di appartenenza. Nella nostra regione, e nel mezzogiorno tutto, federalismo fiscale e' sinonimo spesso di preoccupazioni e di timori; il termine richiama cioe' l'idea di un paese troncato a metà in cui il divario secolare fra il centro nord d'Italia provvisto ed agiato ed il sud in affanno in tanti campi e' destinato a crescere innalzando decisamente per i cittadini meridionali la soglia già preoccupante di indigenza e di conflitto esistenziale. Al nord del paese il termine federalismo fiscale suscita invece in tanti cittadini ed esponenti politici, in maniera abnorme, sentimenti di entusiasmo e di fierezza ritenendo essi che i tributi che lo stato preleva localmente possano restare poi nella completa disponibilità di quelle comunità. L'idea di costoro e' sempre la stessa: le regioni produttive del nord tengono in piedi, con il pagamento delle tasse, lo stato che sperpera questa ricchezza sostenendo, con l'assistenza, le regioni del sud. Ed i più esagitati ipotizzano finalmente di attenuare se non eliminare del tutto - una volta realizzato il federalismo - quei vincoli di solidarietà e di coesione che, fondamento dell'unità nazionale - principio sancito dalla costituzione repubblicana - reggono il rapporto tra nord e sud d'Italia. Sono necessari perciò impegno ed attenzione straordinari e rigorosi delle nostre comunità, e non soltanto della politica, su questo tema oggetto di riforma. Siamo infatti consapevoli che il federalismo fiscale può rappresentare una grande opportunità per rendere più efficiente il sistema pubblico e avvicinare le scelte delle istituzioni ai cittadini ma e' chiaro che si tratta di una riforma complessa che richiede rigore e chiarezza sui conti e sui tempi che si potrà realizzare, rimosso ogni equivoco e fugato ogni dubbio, soltanto con il confronto e il concorso di tutte le regioni e del sistema degli enti locali. Su tali imprescindibili presupposti il partito democratico avrà il dovere di formulare proposte e modifiche al testo Calderoli che presenta dubbi, ambiguità e rischi non accettabili. Dunque occorre verificare concretamente meccanismi e cifre coinvolgendo, come detto, anche le organizzazioni degli enti locali. Insomma questa riforma e' una sfida che il PD deve raccogliere portando avanti proprie proposte. La bozza Calderoli può costituire il punto di partenza ma bisognerà stare attenti ai colpi di mano che sono sempre dietro l'angolo. Un invito ai parlamentari ed agli esponenti del Pdl campani e meridionali: dovremo avere consapevolezza che una eventuale scelta federalista avventata (il non tener conto delle macro contraddizioni del nostro paese ed il non consentire una partenza equilibrata) porterebbe il sud fuori dell'Europa spezzando in due irreversibilmente il nostro paese. Non possiamo cedere alle spinte ed alle frette del governo e della Lega: dovremo arrivare ad un modello federalista tutti insieme convinti di decidere il futuro che e' innanzi tutto dei nostri figli. Ed allora prima dell'appartenza partitica dovremo sentirci figli di una terra che non può ancora essere mortificata. Non mi addentrerò sicuramente nel merito del disegno di legge. mi limito questa sera a rimarcare alcuni punti, ancora oscuri, che possono costituire, spero, motivo di riflessione e di ragionamento per una adeguata proposta politica. In linea di principio, il concetto di federalismo fiscale e' semplice: le regioni, le province, le città metropolitane, le autonomie locali avranno capacità di spesa, tranne eccezioni che vedremo, in relazione alle proprie sostanze ovvero possono spendere quanto incassano. Tutto ineccepibile se, nel paese, non esistesse il grande divario, le tante sperequazioni, il gap evidente fra nord e sud. responsabilità questa sicuramente non certo ascrivibile ai cittadini meridionali quanto alla intera la politica e alla classe dirigente italiana tutta. L'attuale situazione: la Campania, come tutte le regioni meridionali a statuto ordinario, riesce a raccogliere, con i tributi propri riscossi direttamente dai cittadini residenti, appena un terzo di tutte le entrate tributarie effettive, mentre gli altri due terzi provengono dai trasferimenti statali. Nell'Italia del nord e del centro, invece, i tributi propri delle regioni a statuto ordinario rappresentano più della metà degli introiti regionali. Insomma, le regioni del sud dipendono in proporzione vitale dal bilancio dello stato. Nel mezzogiorno i tributi locali incidono poco sulle entrate tributarie effettive a causa dei bassi redditi della popolazione. In altri termini più la popolazione e' povera meno gli amministratori regionali sono ovviamente disposti a gravarla con

tasse locali. Il contrario avviene nelle regioni del centro nord dove il reddito per abitante supera ampiamente la media nazionale. Con il federalismo fiscale gli amministratori locali dei territori ricchi intravedono l'opportunità di recuperare risorse dallo stato per alleggerire i tributi locali. Dunque una prima evidente contraddizione oggetto di analisi e di intervento: non è possibile, a proposito di federalismo fiscale, ignorare le due diverse velocità con cui il nostro paese viaggia. La bozza del ministro Calderoli prevede il finanziamento integrale delle funzioni essenziali vale a dire le spese per la sanità, l'istruzione e l'assistenza sociale. il finanziamento integrale è garantito attraverso tributi propri (Irap o quello che diventerà, compartecipazioni regionali all'irpef e all'iva) e partecipazione residuale dello stato con riferimento a costi standard e ricorso eventuale ad un fondo perequativo. Qui cominciano i problemi. Non tanto nell'idea dei costi standardizzati, peraltro valida indipendentemente da una eventuale scelta federalista, ma nella difficoltà di definire dei costi standard validi per l'intero territorio nazionale. Chiariamo subito la nostra condivisione al superamento del concetto di spesa storica, come oggi è, che è vero riflette i reali fabbisogni dei territori ma anche le loro inefficienze e i loro sprechi. Siamo convinti che gli sprechi e le cattive gestioni non possano e non debbano essere riparati dallo stato e perciò dalla intera collettività. Siamo certamente propugnatori di modelli organizzativi virtuosi nella pubblica amministrazione e nelle autonomie locali e fortemente convinti del principio di responsabilità che deve informare rigorosamente chi amministra la cosa pubblica. Ma tornando agli standard ed alle preoccupazioni su questo tema, Calderoli prevede che gli standard risultino dalla spesa di una o più regioni virtuose che siano assunte a modello di riferimento. È un concetto che tiene conto esclusivamente dell'aspetto finanziario non della qualità dei servizi erogati: insomma le regioni prese a riferimento come modelli di efficienza amministrativa potrebbero produrre a costo basso il servizio ma non garantire, proprio per questo, qualità e quantità e dunque non soddisfare i bisogni della comunità. È un problema – ricordo che parliamo di servizi essenziali (sanità, istruzione, servizi sociali) – che ricadrebbe sui cittadini meno abbienti; coloro i quali godono di redditi più alti riuscirebbero a pagare tali servizi di tasca propria comprandoli sul mercato oppure pagando tariffe più elevate. Insomma il costo standard mi pare un dato puramente contabile, perciò discutibile perché non tiene conto della qualità del servizio. Ultimo rapidissimo cenno per una comune riflessione che riguarda i servizi non essenziali fortemente sperequati sul territorio. C'è qualcuno che può affermare che al sud siano gli stessi servizi che un cittadino fruisce in una regione del nord Italia? Lo stato investe le medesime risorse al nord e al sud? A proposito di trasporto pubblico locale, ad esempio, la regione Campania investe tantissimo; d'altro canto le ferrovie italiane investono nel mezzogiorno il 17 per cento delle loro risorse, il resto nel centro nord. È solo un esempio per ricordare ciò che avviene per tantissime altre grandi aziende e strutture nazionali nel rapporto con il mezzogiorno d'Italia. Nel tema ci vogliamo essere; vogliamo affrontare la questione rilanciando nel contempo l'insieme della questione meridionale; non può essere un fatto circoscritto soltanto al federalismo fiscale. È una sfida che vogliamo riprendere decisamente per rilanciare politicamente, culturalmente, civilmente il grande tema del mezzogiorno. Noi amministratori campani del partito democratico operiamo in un contesto da sempre complicato ed ora viviamo una difficoltà ulteriore ma accogliamo la sfida del federalismo fiscale intenzionati a realizzare giorno per giorno buon governo mediante la responsabilità e la trasparenza delle decisioni e comportamenti improntati, nella gestione della cosa pubblica a ordine, disciplina, rigore. Siamo convinti che più si diffonderanno comportamenti virtuosi nelle regioni e negli enti locali del mezzogiorno, più facile sarà neutralizzare le spinte di quei politici del nord tese ad un federalismo punitivo per le popolazioni del sud. È un impegno che attende tutti noi.